

# Colpito ma non affondato!

Volevo vivere uno spettacolo pirotecnico di emozioni, e l'ho fatto, ben oltre le mie aspettative, anche senza tagliare il traguardo. Una settimana dopo aver dovuto rinunciare a Champex, sto finalmente facendo i conti con questo fallimento, con questa enorme delusione. È stato troppo doloroso mettere in parole quest'avventura fino ad ora. Oggi devo a tutti voi un piccolo racconto di questa avventura.



Prendere il via di questa gara leggendaria a Chamonix è un momento eccezionale, con un'atmosfera ed emozioni indescrivibili.



Pochi secondi prima della partenza, parte la musica che fa piangere tutti i corridori: "Conquest of paradise".



Non riesco a trattenere la mia, ma a che scopo, devo lasciarmi andare. Sono sicuro che per tutti è il culmine di lunghe settimane di allenamento e, soprattutto, di sacrifici! La partenza è data, le strade di Chamonix sono piene di gente, il tifo e l'incoraggiamento arrivano da ogni parte. Non ho mai vissuto un tale fervore.



È difficile rimanere concentrati sulla gara in queste condizioni. E questo è solo l'inizio, fino ai piedi del Col du Bonhomme c'è gente ovunque. Les Houches, l'ascesa al Col de Voza, St Gervais, Contamines... Anche se mi ero ripromesso di non lasciarmi impressionare da questa folla, a volte ho attinto alle mie riserve per aumentare un po' il ritmo e rispondere agli incitamenti, forza Jean-Christophe! Sono sicuro che i miei gel, le mie composte e le mie barrette mi accompagneranno fino al prossimo ristoro, quindi non c'è tempo per fermarsi. A Contamines, fatico a trovare i miei amici Gilbert e Patricia tra la folla di compagni. Mi aiutano a cambiare le borracce, ancora quasi piene, e mi danno qualche gel e barretta per completare il mio equipaggiamento. Indosso la maglia a maniche lunghe per la notte.



In fondo alla mia mente, penso già che questa gara sarà più difficile del previsto, dato che la mia forma non è eccezionale. Ma sto incontrando tratti del percorso che riconosco e questo mi rassicura. Quando la notte si fa sempre più scura e iniziano le prime difficoltà, torna la calma. La salita del Col du Bonhomme è andata bene, anche se non ho avuto la stessa facilità della ricognizione, nonostante

con l'aiuto dei bastoncini. La discesa verso Chapieux è andata bene, ma il mio stomaco cominciava a fare i capricci. A Chapieux, ho superato il punto di ristoro senza fermarmi perché un desiderio impellente mi ha portato dritto all'uscita dove c'erano le toilette. Alla faccia dei crozets che avevo visto e di cui avevo voglia. Sono ripartito per il Col de la Seigne a stomaco vuoto. La salita è andata bene e mi sono sentito in forma per la prima volta dalla partenza. Come ha detto uno dei concorrenti con cui ho chiacchierato: durante un'ultra, hai diverse vite .... Fa sempre più freddo e il vento in cima al passo mi costringe a indossare una giacca antivento. Passando attraverso le piramidi calcaree, non c'è più traccia della neve che c'era ancora un mese prima. Questo rende la discesa verso il Lac Combal molto più facile. Si fa giorno e il paesaggio è magnifico. Non c'è molto tempo per la contemplazione, perché il luogo richiede molta attenzione per non cadere. Ancora una volta, il punto di ristoro del Lac Combal si è trasformato in una pausa per la toilette. Ho ingerito qualche pezzo di formaggio, salumi e frutta, ma niente di veramente sostanzioso. So che il resto del percorso fino a Courmayeur sarà più facile. Non sono preoccupato. Raggiungo la cresta del Mont Favre e mantengo un buon ritmo fino al Check Rouit. Manca solo una grande discesa a Courmayeur e sono di nuovo con la mia squadra al completo, Gilbert, Pat e Taf. La discesa tecnica non mi preoccupa, supero un gran numero di concorrenti bloccati su tratti ripidi. Guardo per la prima volta l'orologio: sono in perfetto orario.



Gilbert e Taf mi aspettano nelle strade che portano al punto di ristoro. Sono felice di rivederli. Pat mi aiuta nell'area riservata ai corridori. Mi cambio i vestiti per uscire pulito e fresco, ingurgito velocemente qualche cucchiaino della composta preparata il giorno prima, qualche pezzo di frittella e basta .... La mia borsa viene riempita di gel e le borracce vengono sostituite.



Un'altra pausa bagno prima di ripartire. Taf e Gilbert mi accompagnano per qualche metro verso il rifugio Bertone.





Il caldo comincia a farsi sentire. La strada asfaltata che porta alla ripida salita di Bertone sembra infinita. Le gambe sono andate e mi sembra di non fare progressi. Mi stavo preoccupando perché sapevo cosa mi aspettava nei chilometri successivi. La mia preoccupazione era fondata, perché dalle prime pendenze verso Bertone ero in seria difficoltà, non funzionava più nulla.... La salita si è trasformata in una croce, i miei bastoncini erano completamente rotti e facevo molta fatica a progredire. Ho dovuto fare diverse pause, ho ingerito diversi gel, ho svuotato le borracce e presto ho finito l'acqua... Al rifugio Bertone mi sono seduto per qualche minuto per recuperare la calma e le forze. Mi dico che se si hanno diverse vite durante un'ultra, di sicuro si hanno anche diverse morti... Mi sento come

vomito, il resto sembra molto complicato. Ho pensato ai miei colleghi che mi aspettavano a La Fouly e ho ripreso il viaggio in malo modo. Fortunatamente, i chilometri successivi sono relativamente pianeggianti fino ad Arnouva. Cerco di ripristinare la mia salute e di risparmiare le forze residue. Siamo a metà gara e sono già in modalità sopravvivenza. Il ristoro di Arnouva non ha cambiato nulla, non è successo nulla, avevo ancora più voglia di vomitare, il dubbio cresceva nella mia testa. Ma dovevo assolutamente arrivare a La Fouly, dove mi aspettavano. Ho raccolto le poche forze che mi erano rimaste per affrontare la prossima sfida, il Col Ferret. Molti di noi stanno soffrendo su queste piste surriscaldate. Nessuna zona è risparmiata dal caldo e dal sole. Ogni metro percorso è una piccola vittoria psicologica. In cima, c'è solo una grande discesa verso La Fouly. In cima al passo non c'era acqua, quindi eravamo tutti senza acqua, ma un filo d'acqua di montagna rendeva difficile riempire le borracce. Sono finalmente riuscito a prendere il ritmo nella prima parte di questa discesa ondulata, ma la seconda parte, più tecnica, è stata più difficile. È sempre più difficile andare avanti. La Fouly si staglia in lontananza e rimane solo una lunga discesa pianeggiante. Niente va più per il verso giusto, non riesco più a correre, ma solo a camminare e mi accorgo che la schiena mi sta abbandonando, la mia posizione è contorta ....



In quel momento ho capito che la mia gara era finita. Taf e Gilbert mi aspettano all'ingresso di La Fouly. Posso vedere la preoccupazione nei loro occhi. Mi fermo al primo chiosco per comprare una bibita, perché ne ho bisogno velocemente. La folla non era

Non sono abbastanza forte per fare rifornimento in modo adeguato e ho perso da tempo la lucidità. Ho passato ancora più tempo in bagno che a recuperare le forze. Quando uscii dall'area di ristoro, arrivò il momento che mi aveva fatto andare avanti fino a quel momento.



Incontrare i miei colleghi che sono venuti a sostenermi.



Una boccata di gioia, ossigeno e felicità che mi dà forza per qualche decina di metri. È magico rivederli!



Ho trascorso qualche minuto con loro, ringraziandoli, abbracciandoli e scattando foto, prima di tornare a Champex, dove spero di trovare il tempo per ricaricare le batterie.



Ma la strada per Champex è ancora lunga. Nessuna difficoltà tecnica, ma è così complicato quando nulla va per il verso giusto. Mi sdraio più volte sul ciglio della strada, ma è inutile, sono sempre più stanco. So che se riuscirò ad arrivare a Champex sarà già un miracolo. La salita da Issert a Champex è un nuovo Everest, è di nuovo buio e mi aggrappo ai bastoncini non appena appare un pendio davanti a me. Come è possibile che sentieri solitamente così semplici diventino così complicati? Arrivo al ristoro di Champex e mi dirigo subito verso la tenda dei fisioterapisti, sperando in un miracolo. Ho la schiena a pezzi e non riesco a stare in piedi. Taf mi raggiunge, mi dà un bel piatto di pasta e mi prepara la borsa per la tappa successiva. Non riesco ancora a mangiare nulla, solo qualche boccone che non riesco a ingoiare.



Voglio sdraiarmi e dormire un po'. Mi sdraio e riesco a dormire per qualche minuto. Riparto senza convinzione verso Trient. Ho freddo, non riesco a scaldarmi, percorro qualche chilometro e già devo sdraiarmi di nuovo, completamente esausto. Che senso ha continuare in queste condizioni, ci sono ancora tanti chilometri e tante difficoltà. Incrocio le dita e spero di trovare un punto di controllo lungo il percorso. Tornare indietro a Champex è impossibile. Ho visto delle luci in lontananza e, fiuuu, due volontari erano in servizio e si sono offerti di riportarmi a Champex per segnalare il mio abbandono e incontrare i miei amici. Ero molto triste, ma anche sollevato per la fine del mio calvario. La mia avventura si è conclusa in questo grazioso paesino, a 40 km dall'arrivo. Non mi è rimasta nemmeno l'acqua per piangere. I miei amici, anch'essi stanchissimi dopo 2 notti insonni, mi offrono conforto, ma la sensazione principale è quella di un'enorme confusione, di cui non riesco a trovare le ragioni in quel momento. Avevo sognato così tanto la gioia di tagliare il traguardo a Chamonix con loro. Rinunciare era una parola che non conoscevo e che ora devo aggiungere al mio vocabolario. Il mio corpo è ammaccato da quei 135 km e 8000 m di dislivello.

d+, ma è nella mia testa che rimarrà il ricordo doloroso di questo abbandono. Forse mi renderà più forte in futuro. La ferita non è ancora del tutto rimarginata, ma devo rivolgere la mia attenzione al prossimo obiettivo: la Diagonale des fous.

Prometto di tornare presto a questo evento....



Grazie ai miei amici, ai miei colleghi, al mio datore di lavoro Affidea, siete stati tutti eccezionali!

Un ringraziamento speciale a Patricia, Gilbert e Taf, senza i quali tutto questo non sarebbe stato possibile!

Grazie a chi mi è vicino per aver sopportato i molti sacrifici che ho fatto per loro.

Grazie a tutti i volontari coinvolti in questo evento.



Con tutto il mio affetto: Jean Christophe